

Emanuele Andrea Magni

TRIP
Corsa contro il tempo

ZenZero Editore

*Ai bambini
che usano l'Immaginazione
per divertirsi
e agli adulti che usano
la medesima Immaginazione
per risolvere i grandi problemi
della vita quotidiana.*

I

Il momento atteso da sempre era finalmente giunto. Avrebbe recuperato quei documenti che sarebbero serviti a svelare molte cose.

Da troppo tempo cercava spiegazioni riguardo le esperienze vissute anni prima. Ma in particolare, con quei fascicoli criptati, avrebbe dato un senso alla morte della persona che aveva amato più di ogni altra: un omicidio senza colpevole a cui non aveva mai creduto. Aveva visto chiaramente, con gli occhi provati dagli eventi passati, il sicario che si avventava sul corpo inerme della ragazza che sapeva troppo: invischiata, senza nemmeno volerlo, in una questione che non le apparteneva. E se non fosse andata così?

Ma non era quello il momento dei dubbi. Anzi, doveva cercare di liberare la mente il più possibile. Non erano ammessi errori.

La struttura che si ergeva dinanzi a lui somigliava a un prisma a base triangolare, con solidi muri in cemento armato. Pensò di non aver mai visto una costruzione simile, prima di quel momento.

Entrare risultò relativamente semplice. Attraversò un corridoio largo quanto bastava per farvi passare due uomini affiancati e si ritrovò in un battibaleno in una stanza spaziosa, occupata al centro da un tavolo rettangolare: sopra di esso, immobile come in un miraggio idilliaco, la valigetta ventiquattrore con il dossier al suo interno, che conteneva un plico di documenti a carattere strettamente confidenziale. Un oggetto di uso quotidiano così semplice andava a contrapporsi a una struttura assai complessa, e il suo contenuto pareva possedere un valore quasi inestimabile. Si avvicinò a passo misurato e con lentezza cauta e ponderata.

«Ti ho trovato», disse flebile.

Un sorriso gli attraversò celermente le labbra. Ma l'allegria non durò a lungo.

Non appena ebbe afferrato la valigetta, gli corse un brivido lungo la schiena, e riuscì a percepire una presenza pericolosa vicino a sé.

La porta di legno massiccio si spalancò, o meglio venne spalancata, e comparve un uomo alto quanto l'ingresso meno due spanne, circa.

I capelli, neri come il bitume, erano tenuti indietro da un passamontagna rudimentale e

consunto dal tempo, che tuttavia non riusciva a nascondere una vistosa ustione che da anni gli consumava la guancia sinistra. Le spalle larghe conferivano imponenza alla figura, ma non erano tanto quelle a incutere timore, quanto la sola ombra. Portava con sé una spranga metallica in acciaio che, presumibilmente, poteva essere allungata a piacere.

«La pistola», esordì una voce dal timbro oscuro.

D'istinto, l'incursore – che teneva saldamente in mano la valigetta – mollò la presa e afferrò a colpo sicuro la pistola che portava nella fondina attaccata alla cintura, celata dal mantello. Puntò con decisione verso il suo rivale. Se i polsi avessero potuto sparare a causa della fermezza con cui vennero indirizzati verso l'antagonista, quest'ultimo sarebbe già stato crivellato ripetutamente.

Ma con un ghigno tagliente l'energumeno avanzò di due passi, rivelando la presenza di un ragazzo malconcio sull'uscio.

Questi vestiva una tonalità di giallo che non aggrediva né dava noia all'occhio, i suoi capelli si ponevano in modo cromaticamente intermedio tra lo scuro dei capelli del sacripante e il chiaro del legno della porta; era piegato su se stesso al punto che il ladro di documenti non riuscì nemmeno a stabilire un contatto visivo.

«La pistola», ripeté l'uomo armato di spranga. «Oppure il tuo amico potrebbe fare una brutta fine.»

«*Amico?*» pensò l'incursore armato di pistola.

Avrebbe potuto sparare, prendere i documenti e andarsene. E il ragazzo? Che fine avrebbe fatto? Stabilì che non era, o meglio, non doveva essere un suo problema. Avrebbe avuto la facoltà di uscire tanto quanto quella di entrare. Anzi, pensò che allontanarsi da quella piazzaforte sarebbe stato ancora più semplice, piuttosto che accedervi e aggirare la sicurezza.

Ma gli passò per la mente che non si sarebbe dovuto accontentare di due obiettivi con una sola mossa. Avrebbe potuto accalappiare il terzo. Probabilmente quella decisione fu il frutto di un sentimento di pietà per quel ragazzo conciato troppo male per la sua età. Invischiato in affari decisamente al di là della sua portata.

Come era possibile? Poteva essere un suo coetaneo. Che fosse vittima di un errore? Probabile, ma non sufficiente per mettere a rischio l'incolumità di quel prezioso fascicolo. Cassandra era morta per un errore. E ora recuperare quel dossier era il prezzo da pagare per ottenere vendetta.

Si dice che la storia sia ciclica: le glaciazioni, ad esempio, sono destinate a ripetersi. I cambiamenti climatici non le hanno annullate, le

hanno solo rallentate. Quei documenti non avevano sospeso la catena di morti innescata anni prima. L'avrebbero solo ritardata. Doveva evitare a qualunque prezzo il ripetersi della storia. Aiutare quel ragazzo avrebbe contribuito a disinnescare il reiterarsi degli eventi. Ed era una strada che doveva essere percorsa. Ad ogni costo.

L'ultimo moto d'ira svanì quando il razziatore di fascicoli, istintivamente, allungò il braccio in uno scatto repentino, quasi a voler evitare il rinculo dell'arma. Poi, all'improvviso, reclinò il capo, come se avesse voluto scusarsi con qualcuno.

«Cassandra», pensò, «perdonami per ciò che sto per fare. Ho già sulla coscienza l'amore della mia vita, non voglio essere il giudice del destino di una seconda persona che non conosco nemmeno.»

Alzò la testa, levò in alto la mano sinistra in segno di sconfitta e con calma serafica appoggiò la pistola sul tavolo, senza però inserire la sicura. Poi indietreggiò di due passi.

«E ora quei documenti», aggiunse l'uomo col passamontagna. Il ragazzo dalla maglietta gialla era ancora piegato su se stesso: immobile, impassibile, quasi assente.

«*Deve averlo conciato proprio male*», rifletté l'incursore ormai disarmato. «*Ma anche lui avrà giustizia. Oggi ne ho per tutti.*»

«Uccidi la mia ragazza, sparisci per due anni e dopo tutto questo tempo ti rifai vivo proprio adesso? Con un ragazzo in ostaggio? Hai fatto male a farti vedere ora. E poi... quando qualcuno mi interrompe proprio sul più bello, mi imbestialisco più del solito.»

«Faccio un po' fatica a crederti, vista la tua posizione.»

«Quei documenti presto saranno sporchi di sangue. Il tuo.»

«La tua sentenza è questa, grand'uomo? Il giudizio finale dell'uomo disarmato e con le mani alzate è la mia condanna a morte? Dimmi, Stefano, caro ladruncolo da strapazzo, se sei veramente un impavido dispensatore di morte come ti descrivi, perché non hai salvato Cassandra? Cosa te l'ha impedito?»

Stefano ribolliva di rabbia e stava per agire. Ma prima doveva mettere in chiaro un paio di cose. Doveva dimostrare a se stesso che amava veramente Cassandra con tutta l'anima. Doveva proteggersi dai tasti dolenti dei sensi di colpa. Il nemico voleva instillargli il dubbio delle responsabilità riguardo la morte dell'amata. Ma questo era fuori discussione. Non era colpa di Stefano, non poteva essere colpa sua.

Era un argomento che lo rendeva estremamente emotivo, ma l'emotività era una debolezza che, in quel frangente, non poteva affatto permettersi.

«Ascoltami bene, sottospecie di vigliacco che non sei altro!» cominciò. «Perché l'hai assassinata alle spalle? Te lo dico io il motivo: tu non sei un killer. Non avresti avuto il fegato di ucciderla a sangue freddo. Se avesse visto l'arma avventarsi contro di lei avrebbe urlato, e tu non l'avresti sopportato. Avresti sognato il suo volto straziato dalle sue stesse urla di terrore, per cui hai deciso di compiere questa vigliaccata. O forse, se avesse urlato, avrebbe attirato la mia attenzione. Io, al contrario di te, ho il fegato di uccidere. Chiedilo a tutti i tuoi sgherri che ho ammazzato con le stesse mani che ora tengo in alto. Peccato che abbiano dovuto subire loro, al posto tuo. Forse ora non saremmo qui, forse a quest'ora tu saresti già sotto terra. Ma non preoccuparti. La morte di Cassandra ha solo posticipato l'inevitabile. Io mi assicurerò che il tuo destino si compia oggi stesso.»

«Ma che bel quadretto che eravate...», disse l'uomo a volto coperto. «Vediamo se riesco a farti calmare così.»

L'uomo fece un passo alla propria destra e si distanziò di un metro dal ragazzo immobile. Gli puntò la spranga appena sotto il lobo dell'orecchio.

«Che mi dici di lui, Stefano? Perché si è intrufolato nella mia proprietà? Eravate in combutta?»

«Non ho mai visto quel ragazzo prima d'ora. Perché non lo chiedi a lui?»

«Credo che attualmente non sia nelle condizioni di parlare.»

«Giuro su ciò che mi è più caro che se ti metto le mani add...»

Ma non ebbe il tempo di finire la frase, ch  l'uomo spost  la spranga dall'orecchio alla caviglia del ragazzo. Si port  l'arma dietro la testa con ambedue le mani, poi vibr  il colpo. Incredibilmente, il ragazzo dalla maglietta gialla non ebbe nemmeno la facolt  di ritrarre la gamba. Cadde come una persona che improvvisamente perde il soffio vitale.

Stefano ebbe un sussulto. Venne turbato dal fatto che anche Cassandra era morta in quel modo. Il viso dell'incursore si contorse in una smorfia di dolore.

«Togliti anche il mantello», continu  l'uomo.

Stefano fece come gli veniva detto. Non aveva altre opzioni. «E ora quei documenti, signor Minuti.»

«Come facevi a saperlo? Te l'ha detto uno dei tuoi scagnozzi?»

«Ti sbagli, Stefano. A proposito, l'hai detto al ragazzo? E non provare a fare il finto tonto con me. Visto che talune volte non si riesce a distinguere ci  che   reale da ci  che non   reale, perch  non gli dici che voi, in questo momento, state sognando?»